

Il punto

Dal dopoguerra
al dopo Covid

di **LINO ENRICO
STOPPANI**

presidente FIPE

Antonio Scurati, nel suo *“Epitaffio per i bambini degli anni Quaranta”* pubblicato recentemente sul Corriere della Sera, ha dedicato un commovente ricordo ai sopravvissuti alla guerra, nati nelle macerie, ragazzi della speranza e uomini della ricostruzione, in troppi tristemente deceduti a causa della pandemia globale. Una generazione che non aveva ammortizzatori sociali o reddito di cittadinanza, ma che ha costruito sul lavoro, sul sacrificio, sull'impegno personale, l'Italia moderna.

È un messaggio che fa profondamente riflettere, senza voler aggiungere un'ulteriore frattura socio-generazionale ad una malattia che ha fatto dell'età un *vulnus* doloroso, ma che induce a guardarci indietro per ripensare al futuro del Paese.

In un momento in cui la fiducia (e basti far riferimento ai dati sconcertanti dell'ultimo rapporto Censis-Confcommercio) è ai minimi storici, c'è profondo bisogno di recuperare, con tutti gli aggiornamenti, quei valori morali, civili e umani che consentirono di sanare le ferite della guerra ed avviare il boom economico. Non si tratta di un nostalgico richiamo a tempi migliori, ma quasi un dovere morale, un ultimo tributo ad una generazione che ha dato moltissimo e che ha perso più di tutti in questa crisi pandemica.

Questa generazione ci ha insegnato a dare prima che a chiedere, ci ha insegnato il valore delle istituzioni e la partecipazione sociale come componente normale della vita individuale. Per questo, se è fondamentale chiedere al Governo provvedimenti adeguati alla gravità della situazione e la responsabilità di definire politiche economiche rapportate alla gravità del momento, non è meno importante dare buoni esempi, tenere alto il valore della legalità, della buona informazione e dei comportamenti virtuosi e aiutare quanto più possibile il prossimo. Tra tanti risultati sindacalmente rilevanti di questo periodo, è questo forse l'aspetto che più mi rende fiero del mondo che rappresento: Fipe, con Confcommercio, ha dato prova di capacità di ascolto e di una faticosa quanto inesausta determinazione nel proprio lavoro, cercando di immaginare, indicare – e poi contribuire a – soluzioni per uscire dall'emergenza.

È questa una posizione sicuramente troppo poco “combattente” per chi fa della protesta l'elemento essenziale del suo comportamento, a volte cavalcando strumentalmente la disperazione degli imprenditori,

che vedono naufragare le aziende a cui hanno dedicato la loro vita di lavoro, che meriterebbero, invece, grande rispetto e vicinanza operativa.

È però una posizione “combattiva”, perché è quella di chi trova il coraggio di spendersi, tra tante difficoltà e delusioni, per quello in cui crede, cercando di cogliere questo passaggio storico per gestire la crisi ma affrontare anche i problemi profondi, radicati e conosciuti che ostacolano da tempo la crescita. È una posizione che prima di criticare si mette in discussione, capace di individuare i problemi su cui può intervenire in prima persona, senza rinunciare a porre quelli di contesto.

Per quanto riguarda il mondo della somministrazione i grandi passaggi che possono e devono essere affrontati oggi sono in particolare due. Da una parte, si tratta della capacità fattuale di far ritornare i clienti nei locali, superando il blocco psicologico, ma anche la diversa propensione al consumo che accompagna il periodo. Ciò comporta la capacità degli esercenti di rafforzare la capacità di trasmettere fiducia nei consumatori, dalla rigorosa osservanza dei protocolli di sicurezza, al rafforzamento della qualità del prodotto, alla piena collaborazione con le Autorità preposte a presidiare l'evoluzione del contagio.

Dall'altra parte, c'è il tema della economicità delle gestioni, che devono avere nel profitto l'obiettivo principale dell'attività, indispensabile per superare le turbolenze che periodicamente si manifestano (seppur non con l'intensità travolgente di quest'ultima crisi) e che richiedono un'attrezzatura adeguata dal punto di vista economico-patrimoniale. Il profitto non deve essere infatti solo un diritto e una componente essenziale dell'impresa, ma anche un dovere per l'imprenditore, perché solo grazie alla dotazione economica si possono fare investimenti, gratificare i sacrifici che i nostri mestieri impongono e soprattutto superare i momenti difficili.

Ancora Antonio Scurati ricorda spesso nei suoi libri un altro grande momento dell'epopea italiana, il Risorgimento, che come idea guida ha avuto quella de *“la libertà attiva, intesa come libertà di fare e rifare politicamente il mondo in modo tale che si adatti meglio all'esistenza umana”*. È esattamente con questo spirito che andrebbe affrontato il devastante momento attuale, dove forse non basta “semplicemente” ricostruire il Paese, ma serve anche farlo risorgere, grazie all'inesausta volontà di mettersi in gioco ogni giorno.